reg. trib. Mi. N° 521 del 5/8/96 Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma2, DCB Milano – Anno 9 numero 30

Arché è un'associazione di volontariato che assiste, ogni giorno, da oltre 10 anni, minori affetti da disagio sociale, psichico o da virus Hiv. Sono i più indifesi, stiamo con i più piccoli.

L'ARCOBALENO
La rivista di Arché

Aspettando il convegno...

Congiura di sensi,
Allertati al viaggio;
spingo il mio volto
attraverso un vetro opaco
e finalmente scorgo
ciò che ti corrisponde;
un segno che muove
da ospite ad ospite.

In un momento di fortissima conflittualità, di squilibri che si fanno sempre più accentuati, di profonde ingiustizie, di orizzonti incerti, quante volte abbiamo avvertito la voglia di cambiare le cose, sentendoci però senza mezzi per farlo. Questo nostro tempo, forse più che mai, ha bisogno di persone "responsabili", interessate, sì, alla dimensione sociale del nostro esistere, ma che si ribellino anche a quella sensazione asfittica, ma pericolosamente serpeggiante, di sentirsi dentro un meccanismo senza alternative, con una condanna a priori sulle proprie teste. Persone che non vivano gli avvenimenti, quelli più clamorosi e tragici come quelli più semplici e quotidiani, con un senso di impotenza, di fatalistica rassegnazione, succubi dell'idea di un mondo che non può migliorarsi.

E qui anche il volontariato è chiamato in causa: una volta per tutte si rende necessario avere il coraggio di non rifugiarci nell'atto altruistico, di buon cuore, vivendolo come un "a parte" della propria vita, nello schizofrenico tentativo di tacitare i tanti sensi di colpa.

Dobbiamo provare a pensare "più in grande": sottoporre alle nostre riflessioni temi di importanza generale significa sollecitarci ad assumere le nostre responsabilità sociali e civili e produrre un'azione conseguente, più matura e consapevole. Il nostro convegno è stato organizzato per questo: occorre un pensiero comune e il più possibile condiviso su ciò che vogliamo promuovere e su cosa vogliamo cambiare, quotidianamente, a casa, al lavoro, nella nostra associazione, in Europa, nel mondo.

È un invito a esprimerci con passione, senza timore ma con animo, per provare a guardare, insieme, il futuro con una nuova fiducia. Arché è nelle sfide del tempo, del nostro tempo.

Vi aspettiamo!
Mirella Savegnago

L'ARCOBALENO
La rivista di Arché

Il sommario di Arcobaleno

autunno duemilaequattro

Dir. editoriale
Giuseppe Bettoni
Dir. responsabile
Cristina Traverso
Dir. artistica
Jacopo Dalai
Matteo Fiorini

In redazione:
Graziella Aquino
Cristina Bocca
Maura Bordogna
Massimo Gianotti
Fabio Sangalli
Betty Soglio

Realizzazione:
Pensieri e Colori
Stampa: Mediaprint
Anno 9 Numero 30
Data di pubblicazione:
30/09/04

Arché

Via Cagliero, 26
20125 **Milano**
Tel. 02/603603
Fax 02/6688408
milano@arche.it

Viale Matteotti, 8
50122 **Firenze**
Tel. 055/5048884
Fax 055/5416808
firenze@arche.it

Via Fregene, 10
0183 **Roma**
Tel. 06/772 503 28-50
Fax 06/77250391
roma@arche.it

www.arche.it
CCP 22279202

Arché è un'associazione di volontariato che assiste, ogni giorno, da oltre 10 anni, minori affetti da disagio sociale, psichico o da virus Hiv. Sono i più indifesi, stiamo con i più piccoli.

L'editoriale, qui a fianco

DOSSIER: Arché. Nuove sfide per una cittadinanza responsabile **2**
La solidarietà: i possibili perché di un deficit 3
La scomparsa della comunità 4
Responsabilità sociale: da dove ripartire? 5
Il nostro convegno 6
Per saperne di più 7

IL CASO
Ricominciare dai giovani 12

DENTRO ARCHÉ
Arcobaleni di speranze 16
Progetto Kenya 18
Esperienze di solidarietà internazionale 21

POLITICHE SOCIALI
Caleidoscopio 26

SOTTOSOPRA
Aids: ancora epidemia 30

L'EDITORIALE

di Cristina Traverso

La complessità della sfida all'Aids consiste innanzitutto nel rifiuto di risposte semplici ... Questa sfida ci ha dunque interrogati, plasmati, trasformati: l'incontro con i bambini e le loro famiglie, le difficoltà incontrate nel capire e accettare storie di dolori, di lutti, di diversità hanno gradualmente modificato anche il nostro modo di essere. Oggi crediamo che la sfida possa dilagare su terreni meno segnalati e protetti e diventare un vero e proprio modus vivendi: proviamo a pensarci non più e non solo come volontari ma come soggetti sociali attivi e responsabili.

... si tratta di lasciarsi investire da un'ottica di speranza, di far luce, come cittadini, su quelle zone buie del nostro essere collettivo; si tratta di lavorare per migliorare il giardino condiviso, la comunità [...]

... proponiamo l'idea di una specie di famiglia collettiva, che si faccia ideale bacino collettore di tutte le famiglie, che ne raccolga creatività, intimità, amorevolezza, per essere promotrice di nuove relazioni sociali.

... possiamo provare a diventare coscienza critica e fonte di stimolo per la società civile, proprio a partire dalla nostra esperienza

da Arché, *Storia, identità, missione*

Ho raccolto solo alcuni dei passaggi che, nel documento che ha voluto condensare la storia, l'identità e la missione di Arché, frutto anche del lavoro dell'ultimo Convegno (Ponte di Legno, 2000), si soffermano sulla responsabilità. Significati ed echi di questa idea sono molteplici: *modus vivendi*, attivismo sociale, speranza, comunità, famiglia collettiva, creatività, intimità, amorevolezza, promozione di nuovi rapporti sociali, coscienza critica, stimolo per la società civile. Riflessioni che avevamo abbozzato, con cui si era iniziato a familiarizzare e che oggi si ripropongono con impellenza, domanda manifesta di un mondo che cambia e che necessita di punti di riferimento, di voci che si levano dal coro, del coraggio di un pensiero e di un'azione davvero nell'interesse della promozione della dignità umana.

Sono tempi davvero difficili, questi, soprattutto per chi voglia capirli e viverli, nel senso pieno del termine. Mentre pensiamo e scriviamo questo numero di Arcobaleno ci accompagna il pensiero, acre e persistente, della strage della scuola di Beslan, delle due Simone e del volontariato oltraggiato, delle esecuzioni e dell'odio in diretta tv. E l'Unicef denuncia che ogni giorno nel mondo muoiono 547 bambini a causa delle guerre e degli attacchi terroristici.

Nel IV Convegno di Arché, che si terrà a Milano il 17 e 18 ottobre (si veda il *Dossier*), vogliamo ribaltare questo che sembra il palese trionfo del non senso e parlare ancora di responsabilità, sussidiarietà, solidarietà cercando insieme una nuova grammatica in cui si possa ancora declinare la parola speranza.

DOSSIER

ARCHÉ. NUOVE SFIDE PER UNA CITTADINANZA RESPONSABILE

Le date da segnarsi sono il 17 e il 18 di ottobre, l'appuntamento è per il quarto convegno nazionale, dal titolo "Arché. Nuove sfide per una cittadinanza responsabile". Uno dei temi su cui tutti i partecipanti saranno invitati a confrontarsi è appunto quello della responsabilità, nel suo significato intrinseco e come valore fondante dell'agire sociale. Cercheremo, con l'aiuto di validi relatori (il filosofo Massimo Cacciari, il giornalista Franco Bomprezzi, il giornalista Riccardo Bonacina), di comprendere perché sia necessario, al giorno d'oggi, recuperare il valore della responsabilità e della solidarietà come elementi non "accessori" ma basilari dell'agire politico, sociale, economico. Un'idea di solidarietà che non sia, dunque, frutto del "buon cuore" del singolo, ma valore necessario, che ognuno di noi è chiamato ad assumere interiormente, acquisendo la consapevolezza delle conseguenze del proprio agire (o non-agire).

a cura di Ludovica Scagliarini

La solidarietà: i possibili perché di un deficit

E' esperienza comune il senso di scoramento, rabbia, incredulità di fronte alle innumerevoli storture e ingiustizie del nostro tempo. L'insicurezza, la difficoltà a pensare il futuro con spirito sereno e ottimista, la sensazione di impotenza di fronte a quanto turba la nostra coscienza... sono tratti distintivi del nostro vivere quotidiano. Non manca il consenso su valori quali solidarietà, pace, uguaglianza, ma manca l'impegno individuale per una loro testimonianza.

Il sociologo Marco Orsi, nel suo lavoro *Educare ad una cittadinanza responsabile* (EMI, 1998) analizza questa condizione diffusa nei Paesi sviluppati e parla di società esoneranti: se in passato la libertà del singolo e le sue possibilità di scelta erano limitate da ideologie, integralismi religiosi, rigide divisioni sociali, con l'epoca moderna si consolida il riconoscimento del diritto individuale, che, insieme alle ampie opportunità offerte dalle nuove tecnologie e dai progressi della scienza, apre infiniti spazi di libertà.

Le conseguenze di questo mutamento sono molteplici: nel corso del tempo la società occidentale ha promosso la libertà di stampa, pensiero, opinione e ha favorito soprattutto la nascita di istituzioni chiamate a rispondere ai bisogni dell'individuo (assistenza sanitaria, istruzione, diritto al lavoro...). Viene dunque riconosciuto a ciascuno il diritto di avere risposte ai propri bisogni, tuttavia tali risposte sono ritenute appannaggio di organismi istituzionali e non più del singolo verso il suo "prossimo". L'accentuazione del valore dell'individuo e nello stesso tempo l'idea che del benessere di ciascuno si debbano occupare strutture organizzate è uno degli elementi che rendono sempre più rari comportamenti solidali, ossia azioni spontanee o concordate rispondenti a una sostanziale convergenza o identità di interessi, idee, sentimenti: c'è infatti sì concordanza di interessi, ma sempre più spesso manca l'azione. La delega delle risposte alle istituzioni da una parte suscita un senso di scoraggiamento e di impotenza rispetto alla validità del proprio agire: l'istituzione appare più attrezzata, competente, efficace... Dall'altra suscita una sorta di "sollievo": nel momento in cui non sono tenuto a occuparmi in prima persona dell'altro, allora posso dedicarmi in modo esclusivo al perseguimento del mio benessere.

Si crea quindi sempre di più una società di individui disimpegnati l'uno verso l'altro, ciascuno dei quali si sente autorizzato a considerare il proprio bisogno come indifferibile e assoluto e a non sentirsi responsabile dei bisogni altrui.

La scomparsa della comunità

Questo modo disimpegnato e "irresponsabile" ha tra le sue conseguenze la scomparsa della comunità, intesa come spazio di reciproca assistenza e comprensione. Un tempo la comunità era appartenenza a un mondo omogeneo. A un sistema di valori e atteggiamenti utili a riconoscersi e fronteggiare piccole e grandi difficoltà. Un "cerchio caldo", secondo la definizione del sociologo Zygmunt Bauman, in cui gli uni si sentono responsabili degli altri.

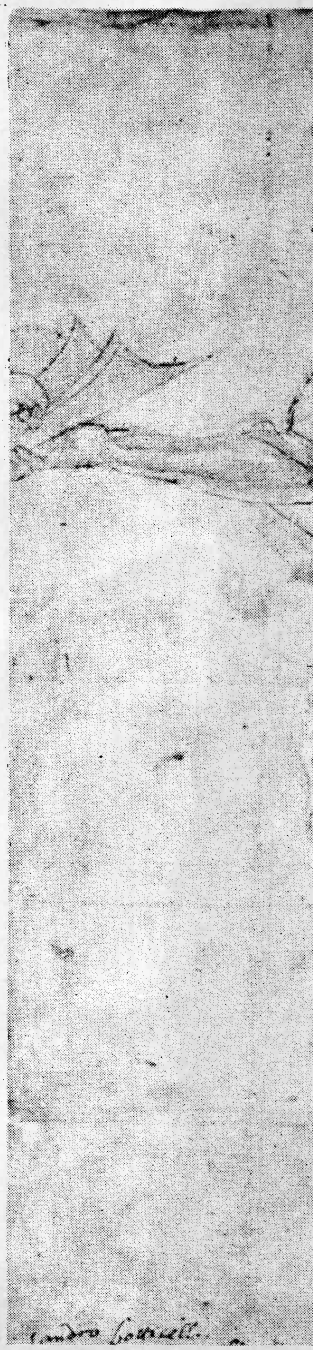
Nell'introduzione alla sua opera *Voglia di comunità* (Laterza, 2001), Bauman afferma: "La comunità ci manca perché ci manca la sicurezza, elemento fondamentale per una vita felice, che il mondo di oggi è sempre meno in grado di offrirci; [...] l'insicurezza attanaglia tutti noi, [...] ma ciascuno di noi consuma la propria ansia da solo, vivendola come un problema individuale [...], siamo indotti a cercare [...] soluzioni personali a contraddizioni sistemiche, cerchiamo la salvezza individuale da problemi comuni".

La comunità, intesa come luogo di naturale, spontanea comprensione, in cui i bisogni dell'uno sono domande cui l'altro/gli altri si sentono chiamati a rispondere, è condizione desiderabile da ognuno, ma è condizione sempre meno diffusa.

I motivi di ciò sono molteplici: la sussistenza di una comunità si basa anche sull'isolamento, sulla chiusura rispetto a interferenze esterne... i vincoli di solidarietà e reciproco sostegno si avvertono solo verso i propri membri, mentre nessun obbligo c'è verso chi è esterno.

In una società globalizzata e mobile come la nostra, tuttavia, non è più possibile evitare le brecce, evitare il contatto con l'"altro": il singolo individuo incarna infatti ruoli e identità molteplici e diventa sempre più difficile che si crei quella "identicità" che permette ai singoli di sentirsi parte di un tutto, benché peculiare e distinto. La globalizzazione non riguarda solo prodotti e denari: il mondo è un sistema di vasi comunicanti e, per quanto ci si preoccupi di proteggere e sigillare confini e cuori, tutto riguarda tutti, la fortuna così come la sfortuna.

"La comunità" è sempre più considerata nostalgicamente, come qualcosa impossibile a darsi nel nostro tempo. Non si dovrebbe cominciare a pensarla come un bisogno primario, una necessità profonda di ciascuno di noi, di cui tutti siamo chiamati a rispondere personalmente?

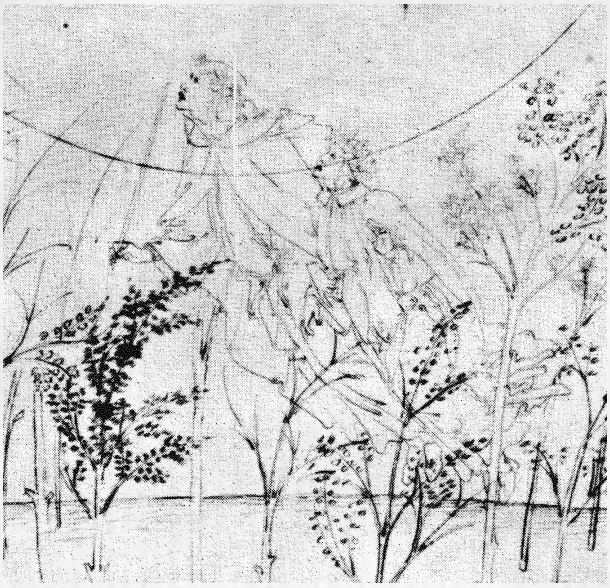


Responsabilità sociale: da dove ripartire?

Molti segnali ci indicano che la necessità di rifondare un senso di responsabilità e cura reciproca non è solo possibile, ma necessario: come afferma Massimo Cacciari nel suo *Dialogo sulla solidarietà* (Lavoro, 1997) "l'assenza di una politica della solidarietà reale, sia all'interno delle metropoli sia all'interno del terzo Mondo, non potrà che generare costi suppletivi, conflitti [...]". È evidente che le istituzioni e le organizzazioni (statali, private) sono certamente necessarie ma non sufficienti ad assicurare a ognuno il rispetto, la dignità, il benessere... tante volte poi le istituzioni stesse si rivelano inadempienti o inadeguate: compito di un cittadino responsabile è quello allora di non attendersi solamente risposte "dall'alto", ma farsi soggetto attivo nella promozione di benessere collettivo. Infatti una società, se vuole mantenere un basso livello di conflittualità, ha bisogno che il benessere sia diffuso con disuguaglianze che al suo interno non risultino esagerate o insensate.

La domanda allora è: nel momento in cui la comunità non è più qualcosa di naturale, spontaneo, perché la complessità di ruoli e relazioni vissute dal singolo limita il suo senso di appartenenza-identità, in che modo è possibile ricreare il "cerchio caldo" di cui parla Bauman? In sintesi, che cosa ci può spingere a sentirci responsabili l'uno dell'altro? "Quale patto fondamentale, quale giuramento può valere per l'individuo disposto a misurarne l'efficacia esclusivamente sul metro della indifferibilità del proprio scopo?" (Cacciari). Quale felicità condivisa?

Il nostro convegno



Questi saranno alcuni dei temi approfonditi nel corso del convegno, tuttavia vorremmo proporre già in questa sede alcuni spunti per una possibile riflessione. In che modo è possibile estendere il numero di coloro che riteniamo coinvolti dalle nostre scelte? È innegabile infatti che ciascuno si senta responsabile di chi ci è prossimo "naturalmente", per legami di sangue o affetto (figli, genitori, amici...), mentre difficilmente ci si sente impegnati nei confronti di chi ci è distante: una distanza che è non solo "fisica" (l'Africa non mi tocca perché è lontana) ma anche culturale, anagrafica (il diffuso disinteresse dei giovani verso i vecchi e viceversa).

È sufficiente fare appello a un'istanza etica, ossia pensare alla solidarietà e alla responsabilità come pulsione naturale verso il proprio simile, che si richiama all'amore per l'uomo in quanto uomo? È possibile pensare di dilatare i fili che ci legano all'altro, fino ad abbracciare ogni essere umano in virtù esclusivamente della sua umanità?

O forse bisognerebbe cominciare a pensare alla solidarietà e alla responsabilità civile non tanto come "pulsioni", quanto come doveri o condizioni irrinunciabili per una felicità individuale? Ripensare dunque alla nostra società come non più fondata esclusivamente sui diritti dell'individuo, ma anche sui suoi obblighi secondo l'imperativo di Hans Jonas, ne *Il principio di responsabilità* (Einaudi, 1988): "Agisci in modo tale che gli effetti della tua azione siano compatibili con la permanenza di una vita autenticamente umana sulla terra". In un certo senso questi doveri rischierebbero di essere vissuti come obblighi/minacce alla libertà personale... Tuttavia non potrebbero essere considerati elementi imprescindibili di un pensare e di un agire necessari alla realizzazione di un mondo più accogliente e giusto? Un ulteriore spunto di riflessione deriva dal considerare come una cultura responsabile certo si nutra anche di ragioni filosofiche: l'altro ci riguarda perché, infine, l'altro è in noi... nessuno è un "io" indiviso, il riconoscimento dello "straniero", del "diverso da me" avviene proprio perché l'alterità, la diversità sta in noi stessi: ignorare l'altro comporta l'ignoranza di noi stessi, la chiusura in un gretto personalismo.

La partecipazione alla vita comune non si esercita più solo attraverso il voto, ma anche e sempre più attraverso le scelte di partecipazione, consumo e di risparmio: la diffusione del commercio e-

quo e solidale, di banche etiche e di imprese "responsabili", di organizzazioni di cittadinanza... testimonia quanto importante sia l'"effetto-leva" che gruppi minoritari di cittadini esercitano sul sistema economico e politico. Il convegno di ottobre offrirà anche l'occasione di conoscere alcune associazioni attive nella promozione di una cultura responsabile e di raccogliere informazioni sui diversi modi in cui sia possibile, in concreto, essere cittadini solidali.

Per saperne di più

La prima parte del convegno sarà dedicata a un'indagine del tema solidarietà-cittadinanza responsabile: autorevoli intellettuali ci forniranno utili spunti per un'analisi filosofica e sociologica. Tuttavia riteniamo sia importante anche creare un momento di confronto "circolare", che veda tutti i partecipanti coinvolti in prima persona: a questo scopo la seconda giornata del convegno prevede un momento di confronto tra volontari e operatori di Arché. Dopo una breve introduzione di Padre Giuseppe Bettoni, cinque gruppi di lavoro, prendendo spunto dagli interventi di Massimo Cacciari, Franco Bomprezzi e Riccardo Bonacina, approfondiranno alcune delle questioni che la nostra associazione ha da sempre a cuore. Ci sarà l'opportunità per vecchi e nuovi volontari di confrontarsi sugli obiettivi, le aspirazioni e i progetti che ci spingono a impegnarci con Arché. Per molti di noi sarà anche l'occasione per conoscere gli operatori delle diverse sedi. Riflettere sulle spinte che ci animano e sulle prospettive della nostra azione sarà utile a rafforzare l'identità di Arché, soprattutto alla luce delle prospettive aperte nella prima parte del convegno. In particolare i temi affrontati dai gruppi di lavoro saranno:

1 - Arché nella transizione tra Welfare State e Welfare Society. I limiti e le deficienze dello Stato sociale impongono un ripensamento delle politiche di welfare: è infatti evidente come l'attuale sistema sia insostenibile economicamente e sono sotto gli occhi di tutti i rischi derivanti da politiche "assistenzialiste", non produttive di sviluppo e spesso causa di un atteggiamento "passivo" del cittadino. Occorre dunque ripensare al welfare come a un sistema unitario, che veda cooperanti Stato, istituzioni e società civile.

2 - Il senso della nostra azione in Ospedale. Diritti e cultura del bambino malato. Arché opera da sempre per assicurare ai bambini malati un'esistenza il più possibile "normale": il diritto alle cure e all'assistenza medica è indubbiamente necessario per migliorare le condizioni di vita dei piccoli pazienti, ma è sufficiente? L'azione integrata di volontari e istituzioni è la medicina migliore per aiutare i bambini e le famiglie a combattere le difficoltà e i pregiudizi che si accompagnano alla malattia.

3 - Giustizia e Paesi in via di Sviluppo - Le linee guida della nostra azione. In una realtà globalizzata quale quella in cui viviamo, le scelte operate dal singolo governo o dal singolo cittadino non hanno ricaduta solo nell'immediato (la singola nazione, il singolo nucleo familiare-ambiente di lavoro): bisogna riconoscere che i concetti di "vicino" e "lontano" sono sempre meno definibili. Il divario crescente tra Nord e Sud del

mondo, l'instabilità politica di tante aree "calde", hanno ripercussioni sul nostro quotidiano, influenzano la nostra sicurezza e qualità della vita. Niente di ciò che accade nel mondo può non riguardarci e siamo tutti chiamati a cooperare affinché il rispetto dei diritti, lo sviluppo, il benessere non siano privilegio di pochi.

4 - Ragazzi in strada: quale partecipazione alla città? In che modo noi adulti possiamo fornire alternative alla solitudine e all'emarginazione, spesso principali cause dei cosiddetti comportamenti "a rischio" comuni tra gli adolescenti? Rifondare uno spirito di cittadinanza responsabile partendo dai giovani: è questa la sfida che Arché si pone attraverso i progetti di strada, che vedono ragazzi e ragazze adolescenti coinvolti in prima persona nella creazione di spazi rispondenti alle loro esigenze di socializzazione ed espressione.

5 - Quali trame per l'Europa, tra pace e conflitto. Mentre l'unione dell'Europa "economica" appare ben consolidata, stenta ad affermarsi un'Europa "politica" forte: le questioni più rilevanti a livello mondiale (terrorismo, sottosviluppo, sostenibilità ambientale) richiedono un'azione politica coordinata, unitaria. Quando l'Europa riuscirà a farsi autorevole portavoce dei valori di civiltà e tolleranza, pilastri della sua storia e della sua identità?

BIBLIOGRAFIA

BAUMAN Z.
Voglia di comunità
Laterza, 2001

CACCIARI M.
Sulla responsabilità individuale
Servitium, 2002

CACCIARI M., MARTINI CARLO M.
Dialogo sulla solidarietà
Lavoro, 1999

CACCIARI M., DONÀ M., GASPAROTTI R.
Le forme del fare
Liguori, 1987

JONAS H.
Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica
Einaudi, 1988

ORSI M.
Educare ad una cittadinanza responsabile
EMI, 1998

ROSA BIANCA
Persona e Comunità
Città Aperta, Troina 2003

Il tuo volto è orizzonte
Imminente;
occasione,
primizia,
dialogo baciato
tra cielo e terra,
luna pescata
in un lavabo,
l'ovvia
aspirazione dell'io.

Gabriele Dozzini

FRANCO BOMPREZZI

Nato a Firenze il 18 agosto 1952, vive e lavora a Milano. Ha iniziato la carriera di giornalista professionista lavorando al "Resto del Carlino" e, dal 1984 al 1995, al "Mattino" di Padova. È stato presidente della Uildm (Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare) e vicepresidente della Fish (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap).

Fino all'aprile 2004 è stato direttore editoriale di SuperAbile.it, il portale INAIL per il mondo della disabilità. Scrive su "Mobilità", rivista bimestrale per l'autonomia delle persone disabili. È consulente di comunicazione sulla disabilità e ha partecipato alla realizzazione di progetti come Telethon, con l'Inail e con il Segretariato Sociale della Rai, per il quale ha collaborato alla stesura del codice etico-linguistico "Le persone disabili". Attualmente è responsabile dell'area sociale dell'agenzia giornalistica AGR. Nel 1999 ha esordito come romanziere, con *La contea dei ruotanti*, cui, nel 2003, ha fatto seguito *Io sono così*.

RICCARDO BONACINA

Nato a Lecco nel 1954, diventa giornalista nel 1985. Dall'aprile 1991 è in Rai dove crea la prima testata di informazione sociale, "Il coraggio di vivere", che per la prima volta dà voce al variegato mondo del volontariato e delle emergenze sociali.

Nell'ottobre 1994 fonda e dirige "Vita", il primo, e unico, settimanale dedicato interamente a chi fa volontariato e a chi si occupa della società reale, un settimanale che da subito si è contraddistinto per battaglie culturali e politiche a favore del riconoscimento del mondo del no profit e dei più deboli. Dal gennaio '95 è ideatore, autore e conduttore di "Radio Help", un programma radiofonico quotidiano che dà voce alle associazioni di volontariato e alla società civile. Dall'ottobre '97 è coautore e conduttore della trasmissione quotidiana "Lavori in corso" su Radiorai uno. Dal 1997 è fondatore di Ethica insieme al cardinale Ersilio Tonini. Nell'aprile 1998 è stato animatore e conduttore della Prima Convention Italiana della solidarietà a Padova dove il Presidente del Consiglio Romano Prodi con i ministri Treu e Turco hanno siglato un patto con le organizzazioni del Terzo settore. Nell'ottobre 1999 è ideatore e conduttore della trasmissione radiofonica settimanale "Senza fine di lucro" su Radio 24. A maggio 2004 porta al debutto Vitachannel con due produzioni, "Vitamina" programma settimanale per web television e "Senza fini di lucro" rubrica settimanale che conduce su Sky Tg24.

MASSIMO CACCIARI

Nato a Venezia il 5 giugno 1944, si è laureato in filosofia a Padova nel 1967 con una tesi sulla Critica del Giudizio di Kant. Ordinario di Estetica presso le Università di Venezia e Lugano dal 1985, è membro di diverse istituzioni filosofiche europee, tra cui il Collège de philosophie di Parigi ed è stato tra i fondatori di alcune delle più importanti riviste italiane di filosofia e cultura. È stato deputato al Parlamento dal 1976 al 1983 e sindaco di Venezia dal 1993 al 2000. Attualmente è Preside della Facoltà di Filosofia dell'Università Vita e Salute del San Raffaele di Milano.

La sua ricerca filosofica si è concentrata, in un primo momento, soprattutto sulla critica contemporanea dell'idealismo classico tedesco; nel corso degli anni '80 è andato approfondendo l'intreccio fra tradizioni teologiche e ricerca filosofica nella cultura contemporanea, mentre negli ultimi anni la sua analisi si è rivolta al nesso tra filosofia e politica nella storia europea. I suoi libri sono stati tradotti nelle più importanti lingue europee, l'ultimo nato, per Adelphi, è *Della cosa ultima*. Per una bibliografia aggiornata delle sue opere si veda anche il sito dell'Università Vita e Salute San Raffaele www.unihsr.it.

Arché

NUOVE SFIDE PER UNA CITTADINANZA RESPONSABILE. IV CONVEGNO NAZIONALE

Milano | 17 e 18 ottobre 2004

A **quattro anni** di distanza dall'ultimo convegno che ci ha visto impegnati sul tema della **cittadinanza solidale**, vogliamo ritrovarci per ascoltare i nostri pensieri ed esperienze accompagnati da **Massimo Cacciari** e **Franco Bomprezzi.**

RELATORI

Riccardo Bonacina — Direttore Editoriale VITA
Massimo Cacciari — Filosofo e Preside della Facoltà di Filosofia Vita-Salute
Franco Bomprezzi — Giornalista e Responsabile area sociale Agenzia stampa AGR
p. Giuseppe Bettoni — Presidente Arché

PER INFORMAZIONI: MILANO 02 603 603 - ROMA 06 77250350 - FIRENZE 055 4633300 - info@arche.it - www.arche.it

CON IL PATROCINIO DI: VITA non profit magazine · Fondazione Cariplo · Milano Comune di Milano · SGR Comune di Roma

IL CASO

RICOMINCIARE DAI GIOVANI

INTERVISTA A FRANCO BOMPREZZI, GIORNALISTA DA SEMPRE IMPEGNATO NEL TERZO SETTORE, SULLA SITUAZIONE DEL VOLONTARIATO. DI CUI NON NASCONDE PROBLEMI E SFIDE.

di Betty Soglio

La sfida del volontariato deve ripartire da qui, dai giovani. "Bisognerebbe prendere l'idealismo tipico e normale nei giovani e tradurlo in più impegno in un mondo dove c'è poco di spettacolare e molto di faticoso." Franco Bomprezzi, giornalista da sempre impegnato nel terzo settore (per informazioni più dettagliate si vedano le note biografiche a pag. 10) non glissa sul momento di crisi del volontariato: "Ad una certa età è più facile partecipare ad una manifestazione con la candela che agire poi di conseguenza, accettando di mettere a disposizione gratuitamente il proprio tempo per chi ha bisogno".

Perché è più difficile, Bomprezzi?

- Perché i nostri ragazzi non sono abituati a lavorare, ad intervenire di fronte al bisogno. Magari protestano, ma poi non si attivano in prima persona: anche perché questo implicherebbe il rispetto delle regole, lo studio, la continuità. La fatica, insomma, senza neppure la certezza di un risultato conseguente e immediato.

Quindi, siamo di fronte ad un momento di crisi del volontariato?

- C'è un grande bisogno di volontari. Nelle associazioni oggi abbiamo molte persone anziane, molti pensionati, per quanto giovani.

Come si reclutano le nuove leve?

- Risolvendo il grosso problema di comunicazione che abbiamo con le nuove generazioni. Bisogna investire per spiegare che a 18 anni il volontariato fa bene. Le istituzioni dovrebbero sentire la responsabilità di far passare questo messaggio.

A proposito di istituzioni: com'è il rapporto del volontariato con il potere?

- Dipende molto dalle situazioni e dalle amministrazioni locali. Direi che comunque non è un momento particolarmente brillante, anche perché sono tutti alle prese con tagli e riduzioni di bilancio...

Ma le istituzioni vi usano ancora come supplenti alle loro carenze?

- In linea di massima, il volontariato è sempre una surroga e interviene laddove c'è una situazione di emergenza e quindi dove non arriva lo Stato. Ma direi che ci stiamo affrancando da questo ruolo un po' riduttivo: infatti oggi il volontariato lavora molto su progetti propri. La strada comunque è ancora in salita: noi abbiamo numeri e possibilità, ma il bilancio sociale non è ancora così chiaro.

E le risorse? I comuni tagliano, i bisogni crescono: come si esce da questa contraddizione?

- In effetti, anche nel terzo settore si parla ormai soltanto di bilanci. I soldi servono, certo, ma vanno inquadrati in un contesto in cui ci sia attenzione autentica al bisogno e in cui si abbia sempre ben presente l'obiettivo finale.

Parliamo di formazione dei volontari.

- Basilare. Bisogna essere meno emotivi e più rigorosi, è necessaria una maggiore preparazione e direi anche professionalità. La formazione è il salto di qualità del volontariato: che non vuol dire rinnegare le radici e le origini, ma sapere che il tempo messo a disposizione deve essere ben speso perché diventi prezioso per l'altro: e quindi bisogna saper compilare un modulo, conoscere le leggi e i regolamenti di un'amministrazione, riuscire a spostare un lettino e così via...

Come è cambiato il mondo dell'associazionismo in questi anni?

- Le prime tappe erano quelle delle persone con grandi motivazioni, molta generosità ma con una scarsa disponibilità di strumenti adeguati. Poi c'è stato il momento fondamentale del servizio civile, che ha consentito a tanti giovani di conoscere ed esplorare mondi mai conosciuti prima. Ora siamo alla svolta, nel senso che dobbiamo chiederci dove stiamo andando a parare, cosa succederà di qui in avanti.

Secondo te?

- Oggi il volontariato si sta più legando al micro che non al macro, all'obiettivo piccolo e mirato. Le persone vogliono essere sicure che quello che fanno vada a buon fine, vogliono fare del bene e farlo bene. Ma è più difficile perché invece è necessaria una visione complessiva della realtà di cui ci si occupa e non sempre vengono messi a disposizione gli strumenti per leggere questa realtà: basti pensare al fatto che fino a ieri molte risposte in tema del sociale arrivavano nell'ambito della famiglia e del vicinato: oggi la famiglia è un soggetto che si disgrega e il vicinato è un concetto neppure conosciuto. Per questo il volontariato oggi ha molte responsabilità in più.

...era bello la sera, quando ci alzavamo di notte e andavamo in giro per la casa nel silenzio mentre tutti gli altri dormivano. È bello incontrarsi ogni anno *Eleonora 13 anni* Di notte mi sveglio sempre perché Luca russa e vado a trovare Roberto che non russa *Carolina 11 anni* Tre stelline di tutte le sere, un cestino pieno di pere, un coniglio che salta sul prato, un bel prato pieno di fiorellini. Un fiorellino appena sbocciato e un bambino che lo raccoglie con il gambo e le foglie. Se lo porta in mano pianino in un vasetto di mago turchino. *Laura 7 anni* In questa vacanza mi è piaciuto stare con gli amici, fare gli scherzi di notte, giocare al biliardino *Alessandra 13 anni* Mi è piaciuto il nuovo bambino che è arrivato e il dottore nuovo Giancarlo e vorrei che ci sia di nuovo *Alessia 8 anni* Per il prossimo anno il mio più grande desiderio è imparare ancora meglio a scalare e andare con Laura, Carlo, Angela, Roberto, Elisa! *Marcello 10 anni* C'era un cane molto gentile,ma la sera avevo paura perché mi mancava la mamma *Matteo 6 anni*

ARCOBALENI DI SPERANZE

"ARCOBALENO" È IL NOME DELLA VACANZA DEI BAMBINI E RAGAZZI DI ARCHÉ, NESSUN NOME PIÙ ADATTO DI QUESTO PER DESCRIVERE CHE COSA SIA UNA VACANZA CON MIRIAM, ALESSIA, MATTEO, CARLO, SARA, IRENE, PAOLO, STEFANO, SIMONE... E TANTI ALTRI PICCOLI AMICI DI ARCHÉ.

di Paola Fantolini

Martedì 29 giugno 2004, Valbondione, Bergamo. Sulla bacheca colorata che raccoglie pensieri e disegni dei bimbi, c'è un'intervista scritta a pastelli da un giovanissimo reporter, Massimo 8 anni, che va in giro per la casa intervistando i suoi amici. Massimo: " Rita, come vuoi passare questa giornata?". Rita: "Oggi voglio essere felice". Massimo: "Cosa stai facendo in questo momento?". Rita: "Prima stavo guardando i porcellini d'India, adesso vado a giocare sullo scivolo, voglio passare questa giornata in compagnia dei miei amici!".

Come ogni estate anche quest'anno, mentre i bambini di Roma prendevano la via del Trentino e quelli di Firenze partivano per Maniano, con i bambini della sede di Milano ci siamo ritrovati nella casa di Valbondione. Nella nostra casa, come una grande famiglia, che si ritrova tutte le estati nella tradizionale casa delle vacanze per trascorrere insieme qualche giornata di riposo e gioco e "farsi compagnia", come dice la piccola Rita. Ed è proprio il farsi compagnia, nel senso di accompagnarsi nella vita e alla vita, nella quotidianità e nella concretezza di quello che ogni giorno porta con sé, che si vede la forza e la bellezza dell'esperienza di Arché e dei suoi volontari. Il farsi compagnia tiene in sé tanti aspetti anche contraddittori della nostra esperienza: familiarità, condivisione, dono, solidarietà, fatica, dolore, malattia, e ha la potenza e il fascino di un progetto comune, partecipato, che si costruisce insieme, condividendo la responsabilità e la fatica di sostenere i sogni e le speranze dei più piccoli.

Questo clima ha segnato le giornate di mezza estate di quest'anno. Fra una partita di calcio, le olimpiadi a squadre, le gare di tiro con l'arco e i laboratori creativi, bambini e ragazzi, dall'età compresa fra i due e i quindici anni, insieme ai volontari e operatori, si sono inventati una vacanza molto speciale, un modo di stare insieme fatto di voglia di serenità, fantasia e vivacità.

Così mentre le ragazze si esercitavano in uno balletto di musica pop, le bimbe più piccole giocavano con le bambole di pezza, che una volontaria aveva confezionato in un laboratorio la settimana precedente, nel cortile intanto i ragazzi, con l'aiuto del gestore dalla casa, preparavano degli archi per il torneo mentre i più piccoli si allenavano al calcetto per la grande partita finale.

Simone della sede di Milano, ormai da otto anni partecipa alle Vacanze con i ragazzi ed è per loro un compagno di giochi, un amico, un fratello. Con un po' di nostalgia per la vacanza da poco finita un giorno mi ha scritto: "...sai, Paola, i ricordi sono tanti: le passeggiate nel boschetto a raccogliere fragoline con Roberto che ti raccon-

ta dei suoi flirt estivi, i pomeriggi trascorsi in piscina con i bambini che ti saltano addosso e tentano di 'affogare lo squalo', le serate passate a suonare i bonghi con Stefano, i sorrisi dei più piccoli, le zuffe con i più grandi sempre pronti a dimostrare che sono loro i più forti, le canzonette dell'estate, diventate il tormentone della vacanza, gli attimi di confidenza... ecco tutto questo è troppo bello, non si dimentica. Il ricordo di questi momenti e i ragazzi mi danno l'energia e la forza per ributtarmi a capofitto nel lavoro, qui in sede".

Un arcobaleno, quello delle nostre vacanze, fatto di tanti colori che, uno accanto all'altro, creano una fantasia più ricca e più completa, ogni colore risulta più bello e luminoso perché prende le sfumature del colore vicino.

L'arcobaleno vive della vivacità dei suoi colori e della ricchezza delle sue sfumature, così come Arché vive dei sorrisi dei suoi bambini e della forza dei suoi volontari, della capacità che hanno dimostrato di lasciarsi interpellare dalla complessità e sapere tenere insieme situazioni così diverse, riuscendo a rispondere all'uno senza dimenticare l'altro. In fondo gli arcobaleni sono ponti per le speranze, sentieri tracciati verso mete e puntati sul futuro.

Percorsi nei quali forse educhiamo prima di tutto noi stessi alla responsabilità e a spalancarci alla bellezza che pur esiste nonostante la fatica e la sofferenza. Sentieri che sicuramente vale la pena percorrere insieme.

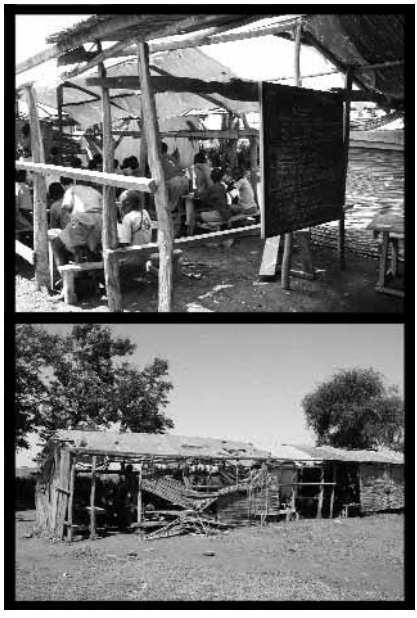
PROGETTO KENYA

DA KARUNGU, LA MISSIONE DEI RELIGIOSI CAMILLIANI DOVE È IN CORSO IL PROGETTO DI ARCHÉ, GIUNGONO NOTIZIE DAVVERO INCORAGGIANTI. MARCO CASIRAGHI, IL VOLONTARIO CHE DA MAGGIO 2003 COORDINA IL PROGETTO, CI AGGIORNA COSTANTEMENTE SULLA SITUAZIONE AL DALA KIYE, IL CENTRO DI ACCOGLIENZA PER ORFANI DELL'AIDS A FAVORE DEI QUALI È IMPEGNATA L'ASSOCIAZIONE. NONOSTANTE LA RITROSIA DI MARCO A ENFATIZZARE I SUCCESSI DEL PROGETTO, DALLE SUE LETTERE EMERGONO EVIDENTI I PROGRESSI SIGNIFICATIVI NEI TRE SETTORI IN CUI SI SVILUPPA L'INTERVENTO DI ARCHÉ: L'ISTRUZIONE DEGLI ORFANI, LA PREVENZIONE DELL'AIDS TRA GLI ADOLESCENTI E LA FORMAZIONE DEL PERSONALE LOCALE.

di Cristina Bocca

Ancor prima dell'avvio nel maggio 2003 del progetto a Karungu, Arché aveva condiviso con i missionari la necessità di costruire una scuola primaria in muratura per gli oltre 400 orfani che gravitavano al Dala Kiye, in sostituzione di alcune baracche fatiscenti e impraticabili durante la stagione delle piogge, allestite dalla comunità locale. L'associazione si è dunque mossa alla ricerca di un finanziatore della struttura, individuato nella Fondazione Aiutare i Bambini; per garantire un percorso scolastico adeguato, Arché si è fatta carico della remunerazione degli insegnanti e della fornitura del materiale didattico per i giovani studenti orfani della primaria. La nuova scuola, la B.L. Tezza Primary School, è stata inaugurata lo scorso 23 maggio, alla presenza della comunità missionaria di Karungu, degli alunni e dell'intero staff della scuola. All'inaugurazione hanno partecipato varie autorità locali e provinciali, tra cui l'ufficiale distrettuale responsabile del settore educativo, il responsabile del Children Welfare e l'ufficiale distrettuale rappresentante del governo per le politiche di sviluppo sociale, tutti provenienti da Migori, al cui distretto amministrativo appartiene Karungu. Dopo la Messa, durante la quale canti e letture sono stati eseguiti dai ragazzi della B.L. Tezza sotto la direzione dei loro maestri, sono intervenute le autorità, che hanno elogiato i camilliani e gli spon-

Istruzione



sor italiani che hanno contribuito alla realizzazione di questa struttura educativa di elevato standard, esortando la comunità locale a farsi carico, in base alle proprie risorse, del buon funzionamento della scuola. Il pranzo è stato consumato presso la mensa del Dala Kiye, dando così la possibilità ai tutori di condividere con gli orfani di cui si fanno carico alcuni piacevoli momenti all'interno degli spazi in cui i bambini trascorrono le loro giornate. Per il pomeriggio sono stati organizzati diversi intrattenimenti per tutti, a cui hanno assistito anche i residenti nell'area intorno alla missione: canti e balli, per celebrare la loro nuova scuola, sono stati eseguiti dai bambini di fronte a una platea attenta e divertita, a cui ha fatto seguito una dimostrazione di Tae Kuon Do, arte marziale praticata presso il Dala Kiye da un gruppo di adolescenti sotto la direzione e supervisione di un membro dello staff. Ma la vera attrazione del pomeriggio sono stati i canti e le danze masai dei guardiani dell'ospedale, tutti appartenenti a questa fiera tribù, che hanno incuriosito e al tempo stesso entusiasmato il pubblico!

Insomma Marco ci racconta di una celebrazione bella e partecipata che ha raccolto consensi e complimenti da parte di tutti e in cui i veri protagonisti, come era giusto che fosse, sono stati i bambini. La scuola B.L. Tezza ha già ottenuto il riconoscimento formale delle autorità keniote: lo Stato, che all'inizio del 2004 ha inviato preside e vicepreside e che nel 2005 invierà due nuovi insegnanti, si farà carico gradualmente del pagamento degli stipendi del personale. Un passaggio questo cruciale per Arché, che vede nell'autosostentamento un obiettivo irrinunciabile di ogni intervento. Per molti ragazzi della B.L. Tezza si concluderà il prossimo dicembre il ciclo di studi delle primarie. Per loro Marco, insieme ad alcuni suoi collaboratori locali, sta predisponendo un servizio di orientamento che prevede colloqui individuali che servano a ragionare insieme sulle aspettative, capacità e ambizioni dei ragazzi, esplorare le loro risorse individuali e familiari. Sono previsti anche colloqui con i tutori degli orfani, da svolgersi tramite visite a domicilio, anche per valutare il contesto in cui vive l'orfano: vanno infatti accertate le risorse a disposizione del minore, come una eventuale eredità dei genitori deceduti, spendibili per assicurare all'orfano il proseguimento degli studi.

Prevenzione Secondo i più recenti dati sull'epidemiologia dell'Aids forniti da Unaids, circa la metà delle nuove infezioni da Hiv (5 milioni di individui nel 2003) avviene tra i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni. La difficile battaglia contro la diffusione del virus Hiv, in Kenya come altrove, deve necessariamente porre gli adolescenti e preadolescenti, ancora non sessualmente attivi, al centro di ogni intervento

di prevenzione. Per Arché si tratta di una componente essenziale del progetto in corso al Dala Kiye di Karungu, convinta anche della maggiore efficacia della prevenzione tra i ragazzi rispetto a quella proposta ad adulti che hanno ormai abitudini sessuali consolidate e spesso difficili da modificare.

Marco Casiraghi ha trovato già attivi a Karungu gruppi locali ben organizzati responsabili della prevenzione dell'Aids sul territorio. In particolare oggi Marco collabora con il Gruppo AWAKE, che da alcuni mesi ha avviato al Dala Kiye un programma di prevenzione e informazione sui rischi connessi all'Hiv. AWAKE ha lavorato su un gruppetto di ragazzi selezionati affinché diventino loro stessi veicolo di prevenzione tra i loro coetanei. Parlando con questi ragazzi, che formano il cosiddetto "Prevention Group", Marco ha cercato di far comprendere loro il ruolo che possono giocare nel correggere disinformazione e comportamenti a rischio tra i propri compagni. I risultati del lavoro svolto con il Prevention Group sono stati talmente positivi che AWAKE ha chiesto la collaborazione del gruppo agli incontri di prevenzione già programmati nelle scuole del territorio di Karungu. Inoltre, il Prevention Group ha avviato con gli altri adolescenti del Dala Kiye incontri di sensibilizzazione sugli aspetti morali e affettivi legati alla sessualità e sui rischi connessi all'Hiv. Questo intervento di prevenzione sugli adolescenti è stato condiviso in una riunione ai primi di luglio con i tutori degli orfani, che hanno riconosciuto l'importanza di quest'opera di sensibilizzazione, approvando anche l'idea di effettuare il test Hiv ai ragazzi ed eventualmente procedere con attività di counselling coinvolgendo il tutore stesso.

Formazione L'intervento di Arché al Dala Kiye è nato anche come risposta alla necessità di elevare il livello professionale degli operatori locali che lavorano con gli orfani. Sono essi stessi ad avvertire questa esigenza, al punto che nei mesi scorsi è stata avanzata all'associazione la richiesta di affiancare ai corsi di formazione già avviati un training intensivo, che rispondesse più efficacemente ai bisogni emersi al Dala Kiye. Dopo aver valutato i contenuti del corso proposto (che affronta tematiche relative a Hiv/Aids, counselling, bambini orfani, diritti e benessere dei minori ecc.), Arché ha accettato di sponsorizzarlo. Il corso intensivo è iniziato a maggio, procede con successo ed è partecipato da tutti gli operatori del Dala Kiye e dagli insegnanti della B.L. Tezza. Infine, Arché sta investendo nella formazione specifica di Julius, il principale collaboratore di Marco Casiraghi: fortunatamente a Nairobi le opportunità formative non mancano e sono di buon livello. Ad agosto Julius ha superato gli esami del primo trimestre di un corso di formazione professionale come operatore sociale.

ESPERIENZE DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

NEGLI ULTIMI MESI ALCUNI VOLONTARI ARCHÉ HANNO VISSUTO BREVI ESPERIENZE DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE IN ALCUNI PAESI AFRICANI: BURKINA FASO, KENYA E ZAMBIA. IN QUEST'ULTIMO PAESE, IN PARTICOLARE, CHIARA, KATIA E ANDREA SONO STATI A CHIKUNI, OSPITI DELLA MISSIONE GESUITA, DOVE ARCHÉ SUPPORTA ALCUNE CENTINAIA DI BAMBINI ORFANI.

a cura di Francesca Volpi, Chiara Carnabuci e Andrea Carmignola

Burkina Faso, sud-ovest, 36 chilometri dalla città di Bobo Dioulasso: sul ciglio di una pista in terra rossa si addossano le une sulle altre piccole costruzioni in argilla; sono un numero imprecisato e, altrettanto imprecisato, è il numero di persone che vi abita. Sciami di bambini mezzi nudi che sbucano da ogni angolo, uomini e donne in abiti dai colori sgargianti seduti per terra davanti a grandi cesti di manghi, polvere e sabbia, tantissima, ovunque. È Kouentou, il villaggio dove sorge la Missione delle Suore di Maria Consolatrice che mi hanno fatto il grande dono di ospitarmi per alcune settimane durante marzo e aprile di quest'anno. Qui, questa piccola comunità che conta solo quattro suore porta avanti da quasi dieci anni un lavoro enorme. Sr. Anna Rita, Sr. Emmerentienne, Sr. Joelle e Sr. Marie-Jeanne gestiscono un Centro di Formazione per ragazze che, altrimenti, non avrebbero alcuna possibilità di accedere all'istruzione.

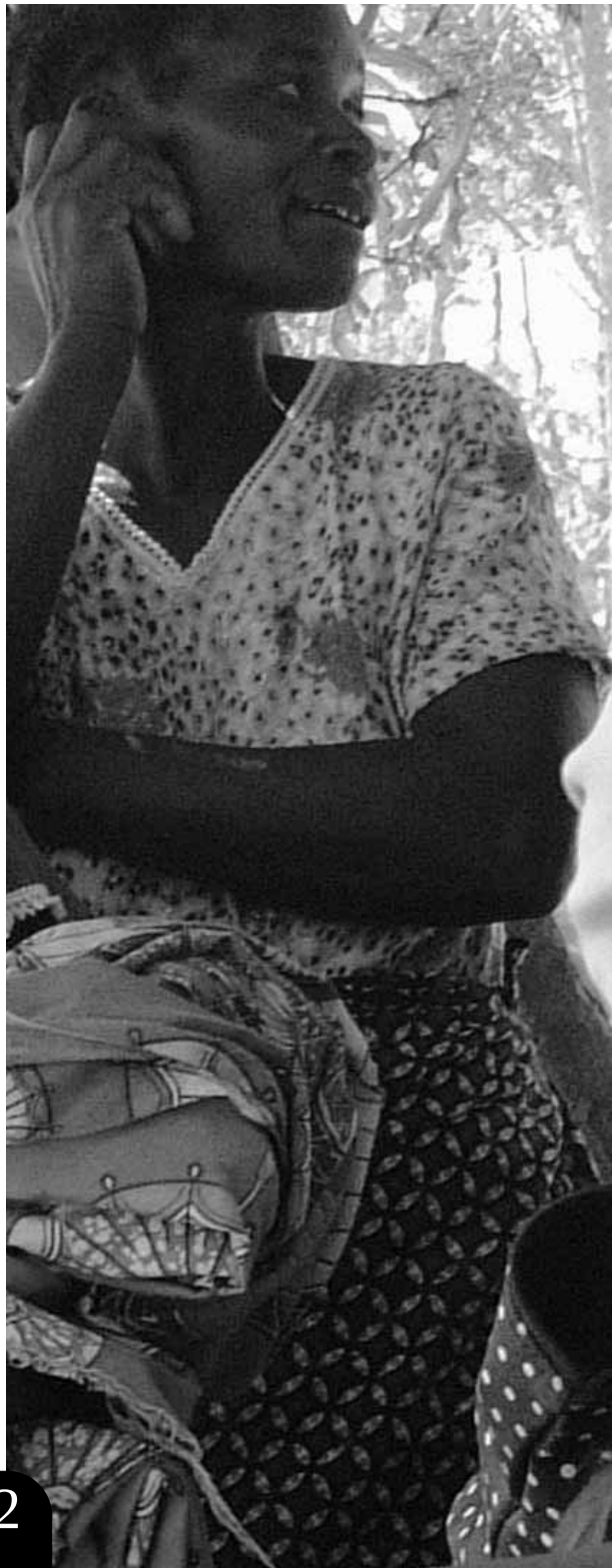
Il Centro è residenziale il che significa che durante l'anno scolastico, da ottobre a giugno, le ragazze (70 tra i tredici e diciotto anni) studiano, mangiano, dormono, insomma vivono e crescono insieme. Le famiglie pagano una retta annuale di circa 45000 franchi CFA, quasi 70 euro, una parte in denaro e una parte in generi alimentari che le ragazze utilizzeranno durante l'anno. A parte questo, il Centro è autosufficiente: ciò che le ragazze coltivano e allevano serve al loro sostentamento e alla conduzione di piccoli commerci. Le suore si occupano di tutti gli aspetti della vita quotidiana delle ragazze e della loro formazione: corsi d'alfabetizzazione in jula, la lingua locale, e in francese, igiene alimentare, puericultura, allevamento di maiali e polli, agricoltura, taglio e cucito. Il ciclo di studi dura tre anni alla fine dei quali, l'obiettivo e la speranza è che queste ragazze possano avere un'esistenza dignitosa e autonoma e siano in grado di avviare un'attività professionale che non le costringa alle dipendenze di padri, mariti, fratelli.

Ciò che mi è stato chiesto di fare in quelle sei settimane è stato occuparmi delle ragazze del primo anno e affrontare con loro argomenti che riguardassero l'igiene alimentare.

Al di là di questo, è stata una bella occasione di scambio, di confronto; parlare con loro delle difficoltà, delle speranze, delle attese... è stato per me un grande momento di crescita e spero che, anche loro, possano serbare un buon ricordo delle ore passate insieme. Accanto all'attività con le ragazze, ho accompagnato la vita quotidiana delle suore condividendo con loro ogni momento sia

all'interno della Missione sia fuori, seguendole di villaggio in villaggio nell'attività pastorale.
Ripenso spesso ai quei giorni in Burkina, a come mi sono sentita allora... Sento la mancanza del Burkina, dei suoi abitanti e dei loro gesti, nonostante il caldo torrido, la sabbia in gola, negli occhi e nei vestiti, la poca acqua; nonostante i drammi che, in continuazione, ti si dipanano davanti agli occhi senza che tu possa muovere un dito o dire una sola parola e le cento, mille cose che, con tutti gli sforzi, ancora non arrivi a capire.
È stato straordinario vedere questi uomini e queste donne alle prese con una terra durissima, che ha sempre meno da dare e che ogni sera perde la quotidiana battaglia con la sabbia del deserto che da nord avanza senza tregua; ma ancor più straordinario è stato poter essere loro accanto, anche solo per pochi momenti. Condividere gli spazi, il cibo, i momenti di festa e i momenti più drammatici, è stato un vero privilegio per me.
Sono in debito con l'Africa: alla fine, da questi incontri non esco mai in pari, quello che ricevo è sempre più di quello che ho da offrire.

FRANCESCA VOLPI



Ho aspettato per anni la possibilità di fare un viaggio in Africa, non da turista ma da volontaria. Per lavoro ho viaggiato molto ma l'Africa è sempre stata un desiderio. Un desiderio che Arché mi ha permesso di realizzare. Destinazione: Chikuni, Zambia. Io, Chiara e Andrea arriviamo a Lusaka il 6 agosto, ci accoglie padre Tadeusz — l'instancabile gesuita polacco che ha dedicato 20 anni della sua vita alla missione — per portarci a Chikuni. Da questo momento in poi entriamo nella vita della Comunità, con le sue bellezze e contraddizioni, con la sua umanità e i suoi paradossi. Conosciamo subito le donne del Committee che gestiscono il progetto orfani e che hanno steso un fitto programma di incontri con le pic-

cole Comunità Cristiane dei villaggi, per incontrare gli orfani (sostenuti da Arché), sentire i loro bisogni, le loro parole di ringraziamento e gratitudine. Veniamo accolti con calore, gioia, emozione. Mi aspettavo povertà e miseria: ho trovato fierezza, orgoglio, grande dignità ma anche richiesta di aiuto e sostentamento.

A un certo punto la mia cultura occidentale ha iniziato a dividersi: da un lato la compassione e la comprensione dei problemi di immediata sopravvivenza, dall'altro la difficoltà nell'affrontare la loro incapacità di pianificare, pensare per progetti, vivere un presente in vista di un futuro. Father Andrew (gesuita che lavora nella missione) e Father Tadeusz ci ripetevano sempre che in molte lingue tribali africane non esiste neanche il tempo futuro nella struttura del linguaggio: se non esiste futuro non c'è pianificazione, non c'è un pensiero orientato al domani. Questo influenza anche il rapporto con la malattia e la morte: noi siamo eternamente spaventati dalla malattia o dalla semplice possibilità di contrarne una, mentre i malati che incontravamo lì (affiancando Monika Nsofu, l'infermiera responsabile dell'Home Based Care) erano sereni, rassegnati anche nella sofferenza. E poi la Messa domenicale, così diversa dalla nostra, animata da canti e balli, dal pensiero cristiano espresso dalla comunità, non solo dal sacerdote. Anche la religione cattolica assumeva ai miei occhi, in quel contesto, un ruolo fondamentale, veicolo di speranze ma anche di regole di vita, di giustizia, di fratellanza. I gesuiti di Chikuni sono persone a completo servizio degli altri, consiglieri e sostegno per la comunità. Ai padri, a Monika, alle donne del Committee e a tutti gli orfani che ho incontrato e conosciuto è legato il mio cuore e il mio ricordo più vivo.

Anche ciò che mi sembrava pesante è ora fonte di nostalgia. Grazie Arché ed arrivederci, Africa.

Katia Triggiani

"Che Dio mi conceda la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare quelle che posso cambiare, e la saggezza di distinguere tra le due".

Reinhold Niebuhr

Africa. Zambia. Chikuni. Il sole sorge e tramonta anche qui come in qualsiasi altra parte del mondo, ma sembra impossibile che sia davvero lo stesso sole!
La vita del villaggio segue il corso del sole, segue i suoi tempi. Qui la gente sembra non aver ancora dimenticato di essere parte di una natura prepotente che stabilisce le regole del gioco all'infinito e che riempie le case/capanne di decine e decine di piccoli figli che faticheranno a diventare grandi.
"Sei sposata? E quanti figli hai?" "Non sono sposata e non ho bambini" rispondevo. "Ma quanti anni hai?" "Ho 27 anni"... e aveva inizio un'incontenibile risata che contagiava anche me alle prese con i miei tentativi di argomentare il perché della necessità di pianificare la maternità. Pianificazione, futuro, tempo. Ho provato a lasciare da parte le mie categorie e ho visto che ci si può dare appuntamento sotto un albero a un orario approssimativo e aspettare all'ombra che tutti siano arrivati (magari dopo aver percorso a piedi decine di chilometri!), perché solo allora inizia il "meeting", così come l'autobus parte solo quando è pieno! Perché sono gli eventi che organizzano il tempo e non viceversa. E, nella ricchezza di uno scambio tra culture, c'è chi ancora ringrazia padre Tadeusz per avergli insegnato ad amministrare il proprio stipendio (per chi ha la fortuna di averne uno) pianificando le spese in modo da poter arrivare a fine mese, anziché spendere tutto e subito senza progettualità alcuna.
In questo, credo, risieda la forza e il valore del lavoro dei padri gesuiti a Chikuni. Nel far circolare nuove idee, nel prospettare alternative, possibilità anche attraverso quel potente mezzo di comunicazione che Radio Chikuni rappresenta (la stazione radio aperta e gestita dai gesuiti, che rappresenta oggi uno straordinario catalizzatore culturale, efficace strumento di promozione umana).
È grazie a questo paziente lavoro che ho potuto osservare commossa le donne del Committee degli orfani mentre esortavano uomini e donne dei villaggi (più donne che uomini per la verità: donne spesso vedove, le più numerose, le più forti, le più aperte e attive) a mandare i loro bambini a scuola, a sostenerli in questo impegno, a lavorare insieme nei microprogetti finanziati da Arché che offrono la possibilità di garantire un'istruzione a un numero sempre maggiore di bambini.
Verso uno sviluppo che mira a spezzare la dipendenza cronica dai benefattori e dai loro aiuti, c'è ancora molto, troppo da fare. In un paese poverissimo in cui l'elettricità e l'acqua corrente rappresentano un lusso per la grande maggioranza della popolazione, in cui puoi ascoltare dalla timida voce di un bimbo come una coperta e un paio di scarpe possano cambiare radicalmente la vita. E intanto la gente che incontro sembra serena, pacata, rassegnata forse; troppo debole per darsi da fare, troppi problemi da affrontare ma nessuno ha fretta di andare via, c'è tutto il tempo per parlare, sorridere, ballare, per stare a guardare, per mangiare insieme poche e semplici co-

se sempre uguali un giorno dopo l'altro.
Nel condividere nshima *(molto simile alla nostra polenta) e rape mi sono sentita parte di quella piccola comunità. Le nostre mani prendevano il cibo e lo portavano alla bocca nel più essenziale dei gesti. Quelle mani che sembrano essere il principale mezzo di comunicazione con il mondo... e sento ancora il calore di decine e decine di strette di mano che accompagnano lunghi sorrisi: non esiste un saluto migliore! Grazie Chikuni.*

Chiara Carnabuci

Ascoltare: un esercizio per lo spirito. Quando si decide di intraprendere un viaggio in realtà molto diverse da quella occidentale ci si misura immediatamente con la faticosa avventura di "ascoltare" i luoghi e le umanità, liberi da pregiudizi culturali, con cuore e mente aperti. Dal mio primo giorno in Zambia le sensazioni e le emozioni sono state tante, a volte in forte contraddizione e contrastanti.
Prima della partenza ero preoccupato per la mia scarsa conoscenza della lingua inglese, pensavo all'enorme difficoltà di comunicazione che avrei dovuto affrontare; in realtà questo apparente handicap è stato per me una inaspettata fortuna, una grande risorsa: il mio inglese sgangherato mi ha permesso infatti di interpretare e codificare a mio modo le parole non dette, i gesti lenti alle volte scenografici delle donne del Comitato Orfani nel ringraziarci eternamente per il prezioso supporto di Arché, gli sguardi dei bimbi orfani pieni di speranza e stupiti per ricevere un piccolo aiuto dalla "grande madre" (a loro parere) Italia. Poter continuare gli studi, poter dormire al caldo e avere un paio di scarpe, rappresenta per questa gente l'essenziale per vivere.
Eppure l'Africa, povera, contraddittoria ed emarginata, riesce a essere profondamente generosa e da questo punto di vista ogni giorno il mondo africano è per noi occidentali un palcoscenico stupefacente. Durante l'"Orphans Day" circa 500 bimbi orfani del distretto si riuniscono nel villaggio Chikuni ormai da due anni a questa parte per passare insieme due giorni di serenità condivisa gareggiando in diverse specialità: sport, danze, musica, teatro, e per conquistare ambiti premi, coperte, penne e quaderni, messi in palio dalla giuria rappresentata dal Committee locale.
Le gare si svolgono in uno spazio aperto di terra battuta dove i gruppi di ogni villaggio si sfidano in balli di gruppo e danze locali. La sentita acclamazione dei sostenitori, tutti intorno ai partecipanti, a formare un cerchio chiuso, alle volte risulta essere l'unica voce protagonista... E ascoltare l'Africa non può non essere ascoltare le sue musiche e le sue danze. Esse rappresentano, a mio avviso, un importante valore sociale, inscindibile dalla cultura africana, un prezioso canale grazie al quale la gente trasmette anche i pensieri più nascosti.
Il concerto organizzato magistralmente e con grande intelligenza dai padri gesuiti cerca di offrire questa opportunità: da ormai 5 anni riunisce a Chikuni circa 5000 zambiani; 69 artisti e 250 strumentisti si esibiscono in balli e musica locale per due giorni con strumenti "fatti in casa" raccontando storie di vissuto locale. Tutto è contornato dai colori e profumi delle "bancarelle" in un'esplosione di allegria, serenità e spontanea comunicazione: c'è chi vende canna da zucchero e chi arrostisce carne sui cerchioni delle automobili, chi cucina frittelle e chi invece cerca di "rubare" una foto mentre è alle prese con la preparazione di un pollo, una realtà per certi versi surreale ma fortunatamente vera. Questa è l'Africa che ho "ascoltato", questo è ciò che mi "porto a casa", un paese ancora immerso in eterni problemi ma con tanta voglia di vivere e di voler migliorare pur nei propri limiti la situazione che rende così difficile la vita in questo paese.

Andrea Carmignola

CALEIDOSCOPIO

a cura di Massimo Gianotti

LA CAMPAGNA SBILANCIAMOCI! LANCIA IL "DECALOGO PER L'ECONOMIA DIVERSA"

Il Forum alternativo a Cernobbio organizzato a Parma dalla campagna Sbilanciamoci! ha appena chiuso i lavori: oltre novanta le organizzazioni rappresentate e oltre mille le presenze. Presentato il *Decalogo di un'economia diversa* con le proposte per la prossima finanziaria. Tra queste l'introduzione di un criterio di solidarietà fiscale e di progressività delle imposte per garantire equità sociale ed economica, la tassazione della rendita e delle speculazioni finanziarie, una tassa del 4% sull'esportazione delle armi a favore della cooperazione allo sviluppo. "Alle ricette del neoliberismo e di un modello di sviluppo fondato sul profitto e la centralità del mercato – che da trent'anni vengono presentate anche nel seminario di Cernobbio" – ha dichiarato Giulio Marcon, a nome delle organizzazioni di Sbilanciamoci! – "opponiamo le nostre alternative. Per noi sono centrali la promozione del welfare e la tutela dei diritti, l'uso della leva fiscale per la coesione e la solidarietà sociale, la difesa dei beni comuni, la sostenibilità di un'economia fondata sulla giustizia e la solidarietà, un'economia partecipata basata su esperienze in crescita e i cui principi sono sempre più condivisi dai cittadini: la finanza etica, il commercio equo e solidale, il turismo responsabile, il software libero, il consumo responsabile".

Analogamente con quanto avviene in Europa, soggetti sociali diversi – movimenti, associazioni, sindacato, imprese dell'altra economia – "hanno registrato una convergenza politica e culturale su un arco mai così ampio di temi, che apre la strada alla possibilità di proposte comuni, come quelle avanzate dalla campagna *Sbilanciamoci!* in questi giorni" – ha spiegato Marcon. La crisi del neoliberismo, delle grandi imprese e del sistema finanziario – esemplificate dal crack Parmalat e dal tracollo industriale del paese, che abbiamo discusso in questo Forum – offre spazio, come mai prima d'ora, per le proposte che abbiamo discusso in questi giorni. Le oltre 90 organizzazioni presenti al Forum, insieme alla campagna *Sbilanciamoci!*, facendo propri i documenti preparatori sul welfare, il fisco, la responsabilità d'impresa e i materiali dei seminari paralleli, si impegnano a lavorare per:

1) opporsi a una legge finanziaria che, secondo quanto preannunciato, taglierà ulteriormente le spese sociali e i trasferimenti agli enti locali, ridurrà le tasse agli scaglioni di reddito più alti, alimenterà nuove grandi opere, battendosi invece per una finanziaria alternativa fondata sul ruolo dell'intervento pubblico, della spesa sociale (che deve essere portato al livello della media europea), dell'uso della leva fiscale per lo sviluppo, la difesa dei beni comuni – come l'acqua – dai processi di privatizzazione, la riduzione delle spese militari, il sostegno pubblico alle forme innovative di sviluppo sostenibile partecipato e di imprese di un'economia diversa;

2) reintrodurre un criterio di solidarietà fiscale (e di progressività delle imposte) per finanziare il welfare e garantire equità sociale ed economica, attraverso la reintroduzione dell'imposta sulle suc-

cessioni e le donazioni, l'aumento dell'aliquota per gli scaglioni di reddito più alti, la tassazione della rendita e delle speculazioni finanziarie;

3) introdurre o rafforzare – come già evidenziato dai documenti preparatori della campagna per questo Forum – una serie di tasse di scopo, in materia ambientale e sociale, volte a condizionare e a orientare in modo virtuoso i consumi (sulle armi, sull'acqua imbottigliata, sul tabacco, sulle emissioni di CO^2 ecc.);

4) rafforzare le esperienze di democrazia locale (come i bilanci partecipativi) ricercando forme di cooperazione e lavoro comune con gli enti e le comunità locali per costruire dal basso un welfare dei diritti, forme di sviluppo locale partecipato, elaborazione delle scelte economiche e di utilizzo della spesa pubblica con il coinvolgimento dei cittadini e della società civile organizzata;

5) difendere gli strumenti e le risorse degli enti locali per garantire l'erogazione di servizi sociali in campo assistenziale e sanitario;

6) estendere il lavoro comune con il sindacato sui temi del lavoro, della difesa dei diritti sindacali e sociali, della lotta contro la precarizzazione, con la ricerca di politiche per allargare, tutelare e qualificare l'occupazione. Dobbiamo rovesciare le strategie delle imprese e le politiche che portano all'erosione dei salari e a un sistema pensionistico che coprirà sempre di meno la generalità dei lavoratori e dei cittadini;

7) percorrere con ancora maggiore forza le strade di un nuovo modello di economia, fondato su comportamenti e stili di vita nuovi, su forme di altra economia, su consumi responsabili e di qualità. Il commercio equo e solidale, la finanza etica, l'economia sociale possono essere sostenute con politiche pubbliche mirate – anche nella legge finanziaria – e avere maggiore forza dalla costruzione di sistemi integrati come i "Distretti di Economia Solidale", esperienze significative di

consumo e comportamenti etico come i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale), i Bilanci di Giustizia, ecc. In questo contesto la responsabilità sociale d'impresa non deve essere considerata ambiguamente come beneficenza umanitaria o puro marketing, ma deve presupporre rispetto delle regole e dei diritti, promozione sociale, tutela del lavoro, dell'ambiente, dei diritti, redistribuzione sociale dei benefici economici;

8) proporre alternative concrete ed efficaci a un modello di sviluppo energivoro, dipendente dal petrolio, a favore di forme di energia pulita e rinnovabile. La prossima finanziaria deve contenere la reintroduzione della *carbon tax* per sostenere l'applicazione degli accordi di Kyoto; misure di incentivi a favore del fotovoltaico, con la produzione di almeno 50.000 impianti domestici, l'orientamento della tassazione della benzina (che non deve essere ridotta) per favorire i trasporti pubblici e collettivi, l'introduzione di una tassazione aggiuntiva sui SUV (le grandi jeep energivore sempre più diffuse), agevolazioni e sgravi per produzioni e imprese produttrici di energia pulita;

9) continuare a battersi contro le politiche neoliberiste del WTO, del FMI e della Banca Mondiale e gli orientamenti della Commissione europea a livello di accordi del GATS, riaffermando le prospettive della sovranità dei paesi in via di sviluppo, l'esclusione dai servizi di alcuni beni comuni, come l'acqua;

10) impegnarsi per la smilitarizzazione dell'economia e per la riconversione dell'industria militare, mettendo al centro delle richieste per la prossima finanziaria la riduzione di almeno il 5% delle spese militari nel 2005 per arrivare a una riduzione del 50% nel 2010, una tassa del 4% sul-

l'esportazione delle armi, destinando queste e altre risorse alle politiche di cooperazione allo sviluppo e alla solidarietà internazionale, fino a raggiungere già dal 2005 lo 0,7 del PIL per la cooperazione allo sviluppo. La cooperazione italiana deve essere sganciata dalla politica estera e militare del nostro paese, senza commistione e strumentalizzazione nell'uso dell'aiuto pubblico allo sviluppo per la copertura di interventi umanitari e politica di guerra.

Fonte: www.sbilanciamoci.org

FACCIO LA SPESA GIUSTA!

Una settimana per parlare di commercio equo ma soprattutto per fare la spesa con i prodotti solidali con il Sud del mondo: la promuove Fairtrade TransFair Italia, il marchio di certificazione dei prodotti equosolidali dal 18 al 25 settembre prossimo, in collaborazione con alcune tra le più importanti catene della distribuzione italiana: Coop, Conad, Naturasì, Famila, Sigma, Bennet, DM. Per questa prima edizione "Io faccio la spesa giusta" potrà contare anche sulla collaborazione di Feltrinelli, che durante la settimana ospiterà in alcune librerie momenti di conoscenza e di testimonianza diretta di alcuni produttori ospiti della campagna. Tra i testimonial della Campagna ci saranno anche il calciatore Damiano Tommasi e la cantante Antonella Ruggiero.

"Il cuore del commercio equo sta nel rapporto tra consumatori del Nord e produttori del Sud del mondo e TransFair ha organizzato la prima settimana nazionale per il commercio equo per rafforzare questo rapporto": sono le parole di Adriano Poletti, presidente di Fairtrade TransFair, alla presentazione di "Io faccio la spesa giusta" che si svolgerà dal 18 al 25 settembre in gran parte dei supermercati e ipermercati italiani. Complessivamente saranno coinvolti 3000 punti vendita di alcune fra le più importanti catene della distribuzione italiana che hanno aderito all'iniziativa, tra cui Coop, Conad, Naturasì per citare solo alcune delle insegne più note. Si tratta il 30% del territorio nazionale, da Nord a Sud, per quella che si preannuncia come la più grande azione di sensibilizzazione che sia mai stata svolta in questo settore in Italia. Un'esperienza che è già stata avviata all'estero da alcuni partner di Fairtrade TransFair, come ha raccontato Luuk Zonneveld direttore di FLO (Fairtrade Labelling Organizations International) il coordinamento che raggruppa altri 17 marchi di certificazione come TransFair in tutta Europa, negli Stati Uniti, in Canada e in Giappone. In Inghilterra, per esempio, la settimana equa organizzata da Fairtrade Foundation, ha portato il primo ministro inglese, Tony Blair, a visitare una cooperativa di produttori equosolidali in Ghana e a far approvare una mozione parlamentare di impegno per la promozione di questi prodotti. "Ci auguriamo che anche il primo ministro italiano Berlusconi possa incontrare i produttori del Sud del mondo nel corso di 'Io faccio la spesa giusta' ha concluso Zonneveld. Attualmente il FLO lavora con 450 organizzazioni di produttori certificate in Africa, Asia e America Latina e cinque milioni di persone in questi paesi possono così godere dei benefici del commercio equo. Esperienza testimoniata da Hugo Valdez, rappresentante dei produttori del Costa Rica che ha ribadito la necessità di iniziative di questo tipo per far crescere il mercato dei prodotti equosolidali: "Attualmente un produttore di caffè riesce a vendere solo il 10-20% al massimo della sua produzione a condizioni equosolidali. Bisogna invece aumentare l'informazione e la disponibilità di questi prodotti per favorire un reale sviluppo delle comunità del Sud". E durante la settimana equa si svolgeranno degustazioni e promozioni, insieme ad alcuni eventi che prevedono la presenza dei testimonial di "Io faccio la spesa giusta": il calciato-

re Damiano Tommasi, la cantante Antonella Ruggiero, il vignettista Sergio Staino che ha disegnato una tavola per l'iniziativa: il 20 settembre a Roma, alla libreria Feltrinelli di Largo Torre Argentina alle 18,30; il 24 settembre a Milano presso la libreria Feltrinelli di Corso Buenos Aires alle 18. Il 20 settembre, presso il campo sportivo Urbetevere sempre a Roma, alle 21, si svolgerà anche la partita equosolidale alla presenza di Damiano Tommasi.

Fonte: www.transfair.it

Le nuove promesse della Banca Mondiale

Dopo un processo di autocritica, l'istituzione con sede a Washington ha annunciato l'imminente istituzione di una "politica di crediti per lo sviluppo", che sostituirebbe quella instaurata nel 1992 a sostegno degli aggiustamenti strutturali. I prestiti di aggiustamento costituiscono un terzo dei crediti concessi dalla Banca, che l'anno scorso ammontavano a 18,5 miliardi di dollari.

Ma i critici delle istituzioni finanziarie multilaterali assicurano che rimarranno immutati alcuni elementi fondamentali dei crediti di aggiustamento, come l'instaurazione, come condizione per il credito, di cambiamenti economici strutturali che creino un ambito macroeconomico "appropriato" d'accordo con la Banca. Verrà inoltre mantenuta — segnalano — la stretta collaborazione con il Fondo monetario internazionale (FMI).

James W. Adams, vicepresidente della Banca mondiale, ha affermato che la nuova politica concederà ai paesi creditori più potere nelle decisioni relative alle proprie piattaforme economiche e avrà un respiro a lungo termine centrato sullo sviluppo. "Stiamo passando da una lista molto descrittiva di politiche che rientravano nel quadro dei primi prestiti di aggiustamento, concentrati soprattutto su restrizioni fiscali e su riforme delle politiche commerciali e dei prezzi, a una lista di questioni più ampia" ha indicato Adams, riferendosi a settori come salute, educazione e ambiente.

La Banca mondiale, la cui missione dichiarata è ridurre la povertà, concede due tipi di prestiti: i "crediti di aggiustamento" (adesso chiamati "politica di sviluppo"), che influiscono sulle politiche economiche dei governi, e i "crediti di investimento", che finanziano progetti specifici, come la costruzione di strade, oleodotti e altre infrastrutture.

I programmi di aggiustamento strutturale sono stati l'aspetto più discusso dei crediti di aggiustamento negli ultimi anni, poiché impongono ai governi mutuatari condizioni con effetti talvolta devastanti, come i tagli alla spesa per salute ed educazione, la privatizzazione dei settori pubblici, la deregolamentazione dell'economia e l'apertura agli investimenti stranieri alle stesse condizioni che per le imprese nazionali. Perciò, le organizzazioni non governative e gli stessi paesi mutuatari hanno cominciato a rifiutare l'aggiustamento strutturale accusando la Banca di prescrivere una serie di politiche analoghe a paesi e regioni differenti.

Annunciando la nuova strategia, la Banca mondiale ha ammesso questo e altri difetti della sua politica precedente. "Credo che la Banca abbia solo e sempre presentato una stessa ricetta per governi diversi", ha riconosciuto Adams. "Adesso vogliamo che i governi sviluppino le loro proprie politiche", ha detto il funzionario, annunciando che la maggior parte dei crediti saranno destinati a programmi che sono già stati completati, e non verso obiettivi preannunciati. Ciò significa che i paesi mutuatari potranno ottenere il credito per un progetto in base alla sua realizzazione, anche se gli obiettivi raggiunti non sono esattamente quelli promessi (articolo di Emad Mekav).

Fonte: Inter Press Service (IPS),
www. unimondo.org, www.ipsnews.net

AIDS: ANCORA EPIDEMIA

NEL 2003 SI CONTANO 5 MILIONI DI NUOVI CONTAGI DA VIRUS HIV, UN NUMERO MAI RAGGIUNTO IN UN SOLO ANNO. IL CONTINENTE PIÙ COLPITO RIMANE L'AFRICA SUBSAHARIANA, MA È L'ASIA A GENERARE GRAVI PREOCCUPAZIONI.

di Cristina Bocca

Secondo l'ultimo rapporto Unaids (giugno 2004), l'epidemia in Asia si espande rapidamente, con forti aumenti dei contagi in Cina, Indonesia e Vietnam. Nel continente asiatico si contano 7,4 milioni di sieropositivi a fine 2003 con 1,1 milioni di nuove infezioni lo scorso anno. Sebbene i tassi di prevalenza siano tuttora ben al di sotto di quelli dei paesi dell'Africa Australe (superiori al 35% in Botswana e Swaziland) è evidente la gravità della situazione: in Asia infatti vive il 60% della popolazione mondiale (contro il 10% in Africa Subsahariana) e la diffusione del virus Hiv nel continente avrà ovvie implicazioni globali.

Secondo il rapporto Unaids, l'epidemia in Asia si concentra ancora tra tossicodipendenti, omosessuali, prostitute, i loro clienti e i partner di questi ultimi. La prevenzioni mirata a questi gruppi, che in alcuni paesi dell'area (Thailandia, in particolare) ha dato buoni risultati, è ancora inadeguata, anche a causa della discriminazione che colpisce queste categorie. Secondo i dati ufficiali, la percentuale di popolazione che si sottopone al test Hiv, pari al 7% in Africa Subsahariana e all'1,5% in Europa orientale, è pressoché nulla nel Sud est asiatico. L'India (circa un miliardo di abitanti) ha il più elevato numero di sieropositivi tra i paesi asiatici (5,1 milioni a fine 1993), secondo al mondo in valore assoluto dopo il Sudafrica. Già nel 2003 è stato lanciato l'allarme sulla diffusione del virus Hiv in India da una ricerca effettuata da alcuni ricercatori statunitensi dell'Università californiana di Berkeley, pubblicata su British Medical Journal. Secondo questa ricerca, l'epidemia di Hiv/Aids in India sta seguendo un modello di sviluppo analogo a quello che a partire dai primi anni Ottanta ha portato alla morte milioni di cittadini africani. Come è avvenuto in Africa Subsahariana, in India è in corso un forte flusso migratorio dalle campagne ai centri urbani, dove ci si misura con valori e tradizioni differenti rispetto a quelli prevalenti nelle aree rurali. La promiscuità sessuale, inibita nei villaggi, diviene più frequente in città, grazie all'anonimato che tutela la vita privata e alla maggiore disponibilità di denaro. Ciò contribuisce alla diffusione del virus anche al di fuori delle cosiddette "categorie a rischio", già evidente in alcune zone dell'India. Una seconda analogia è individuata nella insufficiente spesa pubblica sanitaria, che in India come in Africa Subsahariana è inferiore al 6% del Pil. In India, in particolare, la spesa sanitaria pro capite annua è di soli 12$, solo una parte dei quali destinati alla prevenzione e cura dell'Aids. Con una disponibilità così esigua di risorse, la battaglia contro la diffusione dell'Aids in India diventa davvero difficile e le conseguenze di un ritardo nella campagna di prevenzione potrebbero essere drammatiche: in India il numero di sieropositivi, pari a circa 5 milioni a fine 2003, potrebbe balzare a 20-25 milioni entro il 2010.

Arché ringrazia

Associazione C.E.M.E.A Lazio

Arché ringrazia la Fabbrica del Sorriso edizione 2004

Leonardo Pasquinelli

Francesca Gorgerino

Fondazione Mediafriends

Fondazione Vismara

Francesca Tammaro – Merloni

Giancarlo Ceccarelli

Gabriele Dozzini

Indesit

Iniziative S.r.l

Comune di Cesano Maderno

Jennifer Burbea – BMS

L'Ancora – Cooperativa di solidarietà sociale – Tione di Trento

Microsoft

Roberta e Claudio Balini – Corallobeach

Rosa Francavilla

Mediaprint

Patrizia Zapparoli